

Dall'archivio storico

Daniele Archibugi, che sta scrivendo un libro dedicato a Federico Caffè, suo professore all'università e amico di famiglia, ripercorre per Capital un'epoca che sembra molto lontana. Ma... | di **Daniele Archibugi** *

Rileggendo Federico Caffè

Sono passati più di quarant'anni da quando Federico Caffè ha rilasciato questa intervista e 35 da quando è misteriosamente uscito di scena. Di quel che sosteneva colpiscono ancora almeno tre considerazioni.

La prima è che per combattere le pressioni inflazionistiche bisogna aumentare la produzione. Nel 1981, l'economia italiana viaggiava su un tasso d'inflazione pari al 20% annuo, qualcosa che è oggi difficile spiegare ai più giovani. Oggi che si ripresenta il rischio di un aumento indiscriminato dei prezzi, è utile rammentare che l'inflazione è troppa moneta alla caccia di pochi beni, e che per combatterla la migliore strategia è aumentare la produzione.

Con il suo solito pragmatismo, Caffè rammenta che per contrastare l'aumento dei prezzi bisogna non sperperare il più importante fattore di produzione: il lavoro. Il che richiede una serie di politiche pubbliche per rendere il lavoro appetibile per gli imprenditori: formazione professionale, flessibilità nelle forme di erogazione, condizioni professionali dignitose. Non aveva neppure paura di sostenere di sostituire le importazioni, come ricordato dal volume appena uscito di Thomas Fazi (*Una civiltà possibile. La lezione dimenticata di Federico Caffè*, Meltemi, maggio 2022), una posizione che gli attirò molte critiche da parte di acritici liberoscambisti.

La seconda considerazione riguarda la necessità che la politica si incarichi di buoni amministratori. L'arte del governo deve per lui essere un servizio e non una forma di dominio. Lamentava all'epoca i tempi troppo lunghi per passare dalle idee agli stanziamenti, dagli stanziamenti ai progetti e dai progetti alla loro realizzazione. Sarebbe senz'altro orgoglioso di sapere che uno dei suoi più amati e promettenti allievi, Mario Draghi, è oggi a Palazzo Chigi, anche se forse lo esorterebbe a essere più coraggioso nel sostenere una politica sociale a favore dei più deboli.

La terza riguarda il suo rifiuto di abbandonarsi a un pes-

simismo sulle condizioni dell'economia italiana. Caffè apparteneva a quella generazione che aveva visto la guerra e come l'Italia era stata in grado di risollevarsi. Il suo più importante incarico pubblico lo ottenne nel 1945, quando a soli 31 anni fu chiamato a essere il capo di gabinetto del ministero per la Ricostruzione. Di fronte all'allarmismo, Caffè faceva notare che c'è una Italia operosa e dinamica,

che riesce a esportare grazie alla creatività dei propri imprenditori e dei loro addetti. C'è sempre il dovere di tentare di far meglio, ma le competenze – ammoniva Caffè – si costruiscono in maniera graduale e cumulativa. Solo prendendone atto, l'economia italiana riuscirà a diventare più solida e forse a raggiungere una specializzazione produttiva più sofisticata.

Ho avuto il privilegio di essere allievo e amico di Caffè. Mi recavo nel suo studio tutte le sere e spesso prendevamo l'autobus insieme. Quando disponevo di una auto, riuscivo ogni tanto ad accompagnarlo a casa. Le foto del servizio nelle pagine successive mi hanno rammentato un particolare che avevo dimenticato: la scaletta di ferro che teneva accanto all'attaccapanni e che usava quando doveva prendere qualche libro dai ripiani più alti. Nonostante fosse prossimo ai settant'anni, arrivava con grande agilità in cima, e con istinto felino afferrava il volume

ricercato. Prima di scendere ammoniva: «Bernardo di Chartres ci ha insegnato che siamo solo dei nani, ma se riusciamo a salire sulle spalle dei giganti del passato possiamo vedere più lontano di loro». Beh, abbiamo ancora bisogno della sua saggezza per capire dove andremo a finire. **□**

* Daniele Archibugi è un economista italiano, studioso dell'economia e delle politiche dell'innovazione e della teoria politica delle relazioni internazionali. Dirigente presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche a Roma, è professore di Innovation, Governance and Public Policy presso l'Università di Londra, Birkbeck College.

(©riproduzione riservata)



Federico Caffè, sostenitore dell'«economia del benessere», scomparve misteriosamente nel 1987.